

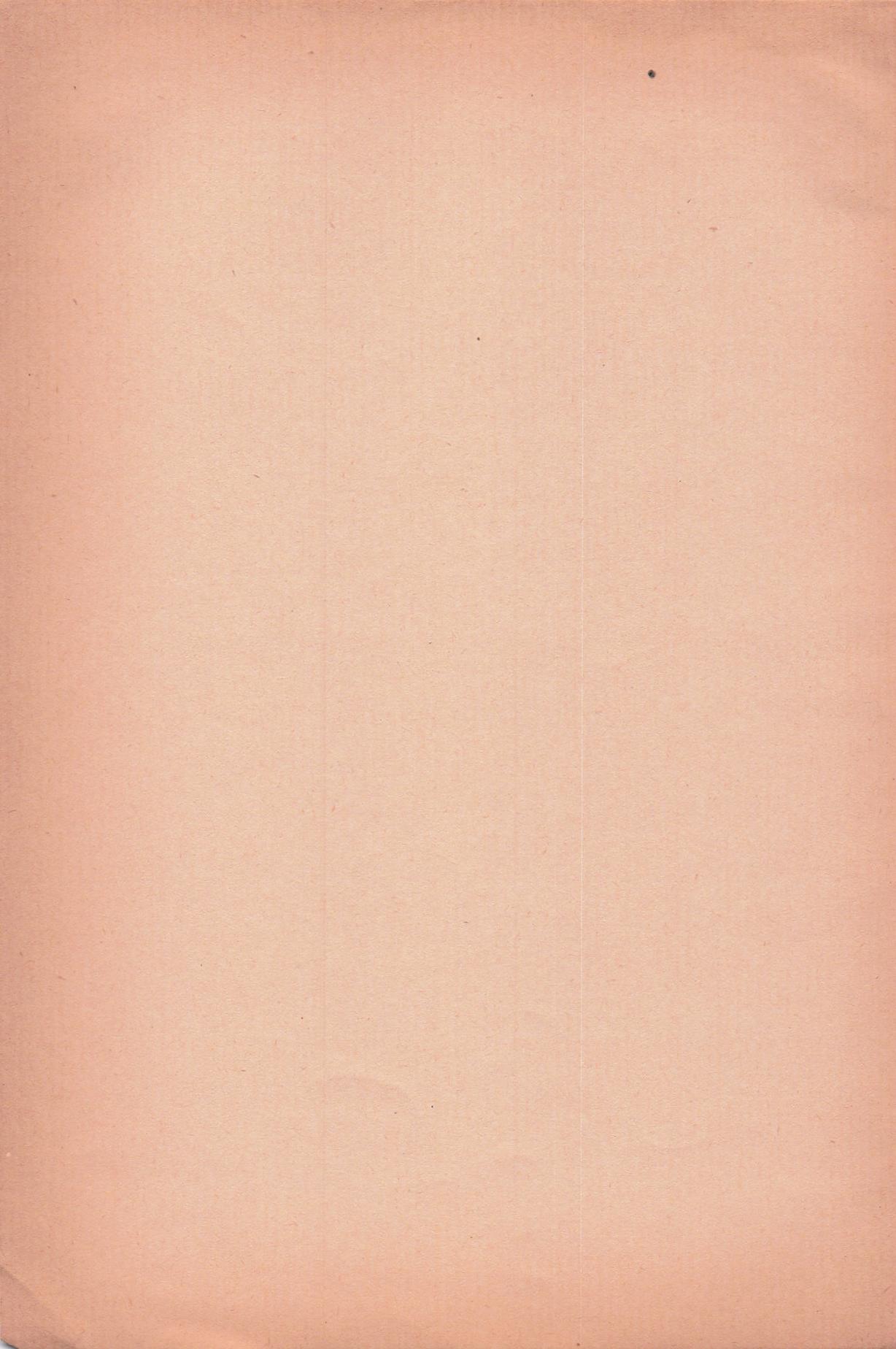
RICCARDO GHIVARELLO

UN SANTO FIORENTINO
PATRONO DI UN COMUNE PIEMONTESE

S. ANDREA CORSINI E PINO TORINESE

1933 - XI

*SOCIETÀ INDUSTRIALE GRAFICA FEDETTO & C.
VIA CARLO PROMIS 7
TORINO 103*



UN SANTO FIORENTINO
PATRONO DI UN COMUNE PIEMONTESE



Il Convento e la Chiesa dei Carmelitani, ora Parrocchiale di Pino Torinese (1653).

(Fot. Sig. Martini).

RICCARDO GHIVARELLO

UN SANTO FIORENTINO
PATRONO DI UN COMUNE PIEMONTESE

S. ANDREA CORSINI E PINO TORINESE

1933 - XI

*SOCIETÀ INDUSTRIALE GRAFICA
FEDETTO & C.
TORINO*

SOMMARIO. — I. LA FESTA DI S. ANDREA CORSINI. — II. FIRENZE NEL TRECENTO. — III. IL LUPO E L'AGNELLO. — IV. SULLA VIA DELLA SANTITÀ. — V. I CARMELITANI IN PIEMONTE. — VI. IL CONVENTO E LA CHIESA DI S. MARIA DEL PINO. — VII. IL COMUNE ED IL SANTO SUO PATRONO. — VIII. LA BENEDIZIONE DELLA CAMPAGNA. — IX. LA VISITA PASTORALE DEL 1777. — X. NEL TURBINE DELLA RIVOLUZIONE. — XI. LA TRADIZIONE CHE NON MUORE.

I.

Ogni anno ai 4 di febbraio, quando talvolta nel mite clima della collina sbocciano le prime viole, e sui mandorli si aprono le prime corolle, Pino Torinese celebra la festa di Sant'Andrea Corsini, Patrono e Protettore della Comunità. La festa è detta tradizionale ma non tutti ne conoscono l'origine, nè tutti sanno per quali vie il culto del Santo fiorentino, poco conosciuto in Pie-

monte, si sia qui stabilito e saldamente affermato nei secoli.

Nato in Firenze il 30 novembre 1301, da cospicua famiglia di mercanti assurta ai fasti della nobiltà dopo aver sostenute le più alte cariche della Repubblica, vestiva l'abito carmelitano nel 1317, appena compiuto il quindicesimo anno. Ordinato sacerdote tra il 1324 ed il 1328, riceveva il Pastorale e la mitra come Vescovo di Fiesole nel 1349, ed in Fiesole moriva il 6 gennaio 1374.

In queste date è cronologicamente inquadrata la vita di Andrea Corsini, che tutta si svolse e si concluse nel secolo decimoquarto.

II.

Era Firenze nel pieno mattino di uno dei più luminosi periodi della sua storia. Sul ceppo antico, ancora ricco di succhi e di linfe assorbite dalla tradizione e dalla civiltà etrusca e romana, dopo il feudalismo ghibellino, aristocratico e tirannico, un popolo nuovo era sorto, che aveva con sè e per sè il vigore della gioventù, la freschezza delle forze, e la certezza dell'avvenire.

Giano della Bella le aveva dato nuovi ordinamenti, giudicati così savi e saggi, per quel tempo, da essere presi a modello da molte repubbliche e da giovare non poco al consolidarsi dei liberi Comuni italiani (1).

(1) È curioso osservare come il movimento popolare impropriamente attribuito a Giano della Bella abbia avuto dei precedenti nelle « società » popolarische di alcune città subalpine; perciò i moti fiorentini e bolognesi della fine del secolo XIII

Posta tra l'alta e la media Italia, infaticabilmente operosa, per denaro, per commerci, per prosperità e civiltà interna e per influenze economiche e commerciali al di fuori, Firenze divenne ben presto la prima potenza d'Europa. Ai suoi fiorini d'oro, ammirati dal Soldano e dal Pontefice, ricorrevano re ed imperatori. Dappertutto arrivavano i suoi banchieri, i suoi mercanti e i suoi ambasciatori. Ma i fiorentini non erano solamente e grossolanamente mercanti e banchieri. Non tralasciavano di istruirsi nella cosa pubblica, addestrandosi nella discussione, nella conoscenza degli statuti e del reggimento, nell'amministrazione degli interessi pubblici, della corporazione o dell'Arte cui ognuno apparteneva, ed ancora negli studi propriamente detti. Ed al bisogno, non appena l'insegna sventolasse dalla casa del gonfaloniere di quartiere, tutti i cittadini erano soldati (2).

Dentro il baluardo inespugnabile della terza cerchia, sorgevano in breve i templi meravigliosi di Santa Croce, di Santa Maria del Fiore, di Santa Maria Novella e il campanile dalle snelle guglie fulgenti, per cui Arnolfo di Lapo e Giotto «dalla durezza, dalla rigidità, dall'inceppamento dell'arte bizantina e tedesca passano alle serene e liete forme italiane». Ed ancora si gettavano le fondamenta del Palazzo Vecchio e si fondevano nel bronzo le porte che celebrano l'arte gaudiosa di Lorenzo Ghiberti e di Andrea Pisano.

— conclude Patrucco — sono piuttosto « una tarda continuazione che un precorrimiento del movimento popolare delle città dell'Italia superiore ». Vedi: PATRUCCO: *L'avvenimento del Popolo*, in *Boll. stor. bibliogr. subalp.*, a. VIII, fasc. III, Pinerolo, 1903, p. 159.

(2) CARDUCCI: *Dello svolgimento della letteratura italiana*, in *Prose*, Bologna, 1905, p. 322 e segg.

Nel risveglio della primavera fiorentina e italiana anche la letteratura fiorisce superbamente con Dante, Petrarca e il Boccaccio, il prodigioso triumvirato che rispecchia la virtù del Comune nel suo svolgimento e nelle sue trasformazioni, mentre il potere dello Stato passa dal Popolo vecchio agli Artigiani, e da questi al Popolo minuto « quasi perchè tutte le classi facessero le loro prove di governo prima che suonasse l'ora del fallimento comune » (3).

Fu detto che con la generazione di Dante finisce il tempo delle grandi passioni ; e ciò è vero soprattutto se si tien conto delle men nobili passioni che agitarono il petto di quelli venuti di poi.

Dell'antica divisione tra *Guelfi* e *Ghibellini* non rimaneva che un simulacro di nomi vuoti di contenuto. Tutti ormai erano o si dicevano *Guelfi*, però, questi non tardarono a dividersi nelle sette dei *Bianchi* e dei *Neri*, ognuna delle quali, celando sotto le apparenze delle competizioni politiche il gioco degli interessi economici, mirava ad assicurarsi il Governo della città. Nella conquista dello Stato, i contendenti null'altro vedevano che un'arma di difesa e di offesa : da ciò l'acerbissima lotta nella quale gli uni e gli altri miravano vicendevolmente a ferirsi e ad escludersi dalla vita pubblica (4).

Tra l'infuriare dei partiti la città è piena « d'invidia sì che già trabocca il sacco » (5).

Eppure gaia, spensierata, gioconda e scollacciata scorre la vita fiorentina e tale si riafferma nei tepidi ca-

(3) CAGGESE: *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, Firenze, 1912, II, p. 2.

(4) CAGGESE: *Op. cit.*, I, p. 501.

(5) DANTE: *Inferno*, VI, 50.

lendimaggio quando con grande sfarzo si celebrano le feste della primavera, della bellezza e dell'amore, anche se talvolta le sue danze servono di pretesto a qualche zuffa sanguinosa.

Dallo sfondo vivace di questo piccolo mondo medioevale, lascivo e sanguinoso, cavalleresco e burlone, orgoglioso di artistiche bellezze e tutto intento a godersi lietamente la vita, con libertà di costumi non contenuta dal sentimento religioso accomodante e fiacco, esce e s'innalza nella luce della santità la vigorosa figura di Andrea Corsini.

III.

Primo nato da genitori ricchi e timorati, di vivace intelligenza e di gentile aspetto, ornato di buoni studi, come anche tra il popolo già usava in Firenze (6), pur non essendosi ancora affermato il concetto che l'istruzione fosse di spettanza della Comunità e un dovere di tutti verso tutti, Andrea Corsini, al pari di Francesco d'Assisi giovinetto, amò le liete brigate, l'allegria dei banchetti, le canzoni e le danze all'aperto, le giostre ed i tornei, e fu il re delle feste quando

..... *Il trionfo*
d'amor già tra le case merlate
in su le piazze liete di candidi
marmi, di fiori e di sole (7).

(6) CARDUCCI: *Op. cit.*, p. 324. Cfr. DAVIDSHON: *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze, 1929, p. 197.

(7) CARDUCCI: *Alla Regina d'Italia*, in *Poesie*, Bologna, 1904, p. 858, 15-18.

Soverchio amor di contrasto, o proposito di voler tradurre fedelmente nella realtà il sogno materno del lupo e dell'agnello (8), hanno indotto qualche biografo ad insistere oltre misura sul traviamiento di Andrea, così lontano e diverso dai traviamienti di Dante e di Agostino da Tegaste.

In vero, di quei suoi primi anni sappiamo ben poco.

Che la corruzione dei tempi abbia avuto notevole e nocivo influsso sull'animo sensibile di Andrea, appena giunto all'età che è confine tra l'adolescenza e la giovinezza, quando il cuore si apre ai primi palpiti di amore e tutto appare circonfuso di gioconda letizia, nessuno vorrà dubitarne. È la storia del cuore umano. Ma se, allontanandosi alquanto dalla via della virtù,

volse i passi suoi per via non vera, (9)

fu per breve ora; perchè, osserva giustamente Paolo Caioli, « non fu certo Andrea un pervertito, ma, come la maggior parte dei giovani del suo tempo, secondò quel desiderio di godere, di muoversi, quella ricerca di gioiose manifestazioni che dominava la nuova borghesia della Repubblica » (10).

(8) Si racconta che Gemma Corsini, nella notte precedente la nascita di Andrea, abbia avuto un sogno in cui « parevale di aver dato alla luce un lupo invece che un figlio, e che questi, entrato nella Chiesa del Carmine, ne fosse uscito cambiato in candidissimo agnello ».

(9) DANTE: *Purgatorio*, XXX, p. 130.

(10) CAIOLI: *S. Andrea Corsini Carmelitano, Vescovo di Fiesole*, Firenze, 1929, p. 12. A quest'opera, oggi fondamentale per chi voglia conoscere la vita di Sant'Andrea, ci affidiamo per la biografia di lui, anche se non sempre si ripete la citazione.

D'altra parte non si deve dimenticare che, per una di quelle improvvise decisioni che sono nel contempo mistica rivelazione della luce nelle oscure vie del cuore, egli entrava nel convento dei Carmelitani non appena compiuto il quindicesimo anno. E qui, nel silenzio e nel raccoglimento del chiostro, ha iniziato e compiuto il lento, continuo, duro e difficile travaglio di mortificazione e di perfezione da cui uscirà profondamente e piamente trasformato.

IV.

Non è il caso di ripetere cose troppo note. Celebrandosi il terzo centenario della canonizzazione di Andrea Corsini, il dotto Carmelitano P. Caioli ha pubblicato un interessante volume nel quale la vita del Santo è narrata e documentata con esemplare diligenza. Sorvolando adunque sul noviziato di lui, sull'ordinazione sacerdotale, sulle prime cariche occupate, sull'elezione a Provinciale ed a Vescovo, sulla vita apostolica per cui fu amministratore scrupoloso e pastore caritatevole e munifico; non sarà inopportuno accennare all'opera sua politica e diplomatica.

In un tempo troppo spesso inquinato dall'odio di parte, dalle rivalità famigliari, dai contrasti violenti e dalle lotte sanguinose egli fu l'Apostolo della pace. E la pace del suo spirito rasserenato in Dio, propagò e diffuse nel clero, nel popolo e tra i fratelli che lo vollero arbitro delle loro contese, ed avrebbe voluto poterla ricondurre

ugualmente in Firenze se la sua voce non fosse stata troppo debole cosa contro il malvolere di molti.

Anche in Bologna le fazioni si dilaniavano.

Le discordie erano subdolamente rinfocolate dai Visconti di Milano, i quali miravano a sottrarre la città al dominio Pontificio per assoggettarla al loro Ducato. La permanenza dei Papi in Avignone, dove dimorarono buona parte di quel secolo, concorrevà ad aggravare la situazione. Soltanto un uomo di grande fermezza e di molta prudenza avrebbe potuto rappacificare quei cittadini e salvare il prestigio della Chiesa. Papa Urbano V decise pertanto di mandare come suo Legato il Vescovo di Fiesole. La missione si svolgeva intorno al 1368. Le difficoltà dell'impresa, le violenti ripulse e il duro carcere non hanno sgomentato nè distolto dal suo proposito il Vescovo diplomatico, che, favorito da prodigiosi eventi, ammirato e benedetto da tutti, poteva lasciare Bologna perfettamente tranquilla e pienamente riconciliata.

Com'è noto, Andrea Corsini morì settantaduenne all'alba del 6 gennaio 1374.

Il suo corpo deposto nella Cattedrale di Fiesole, dove i Fiesolani avrebbero voluto custodirlo « sperando per la sua protezione da molti pericoli essere liberati » (11), veniva rapito segretamente e trasportato a Firenze nella notte del 2 febbraio dai Padri del Carmine, che, con grande solennità e venerazione, lo seppellivano nella loro chiesa. Le sue mirabili virtù, i prodigi che ne accompagnarono la nascita, la vita e la morte, la stessa incorruttibilità delle sue spoglie, non dovuta a procedi-

(11) SIGISMONDO DI S. SILVERIO (Coccapani): *Vita di S. Andrea Corsini*, Firenze, 1683, p. 38.

menti conservativi e constatata ancora nel 1440, gli hanno creato per tutta la Toscana quella solida fama di santità che nella battaglia di Anghiari otteneva la più luminosa conferma.

In quella circostanza, infatti, «avendo i Fiorentini conseguita la celebre vittoria per manifesta intercessione di Andrea Corsini» (29 giugno 1440), Papa Eugenio IV gli concedeva il titolo di Beato e l'onore degli altari, mentre il popolo di Firenze deliberava di celebrarne ogni anno la festa nella seconda domenica di giugno.

Sulla sua tomba continuarono per due secoli ad affollarsi i fedeli, e tanto crebbe il numero dei miracoli (12), che la canonizzazione, decretata da Urbano VIII il 22 aprile 1629, veniva a convalidare una santità da tutti riconosciuta ed a sanzionare una venerazione già molto diffusa e profondamente sentita.

V.

Vediamo ora come il culto del Santo si sia propagato in Piemonte e, in modo particolare, a Pino Torinese.

Nella divisione territoriale dell'ordine dei Carmeli-

(12) Nell'epigrafe del monumento sepolcrale eretogli nel 1385 dal fratello Matteo Corsini e dai nipoti nella chiesa del Carmine in Firenze, COLUCCIO SALUTATI «più con sentimento di agiografo che con eleganza di latino classico già esclamava: *Qui qualis fuerit miracula multa fatentur - Quæ Deus ostendit corporis ad tumulum*, cioè: quanto grande Egli fosse lo dimostrano

tani scalzi o riformati, il Piemonte formava la Provincia di San Maurizio e comprendeva non meno di sei conventi, tutti fondati nel secolo XVII, cioè: Mondovì, fondato nel 1621, Torino (1623), Cavallermaggiore (1644), Asti (1646), Nizza (1674), Ivrea (1694), e due monasteri: uno a Torino (Santa Cristina) e l'altro fondato a Moncalieri nel 1703 (13). Altri di più antica costituzione erano occupati dai Carmelitani calzati, detti della vetusta religione o della stretta osservanza (14). Questi, fin dal 1526, avevano ottenuto dalla città di Torino la chiesuola di S. Sebastiano presso la Porta Marmorea. Successivamente passarono alla chiesa di S. Benigno, attigua al Palazzo di Città (1536), e alla parrocchiale di Santa Maria di Piazza (1543), prima che si potessero

i molti miracoli che Dio ha operato presso la tomba di Lui ». Altri miracoli sono ricordati in gran numero dal P. PIETRO DEL CASTAGNO: *Vita Beati Andreae de Corsinis*, ecc., o esaminati nei LXIV volumi in foglio degli *Acta processus canonizationis S. Andreae Corsini*. Cfr. CAIOLI: *Op. cit.*, p. 159 e segg.

(13) CIBRARIO: *Storia di Torino*, Torino, 1846, II, p. 600.

(14) L'Ordine dei Carmelitani prese nome dal Monte Carmelo nella Siria, abitato dai Profeti Elia ed Eliseo ai quali i Carmelitani riconoscono le loro origini. Giovanni, Patriarca di Gerusalemme, ne stabilì la prima Regola; ed Alberto, anch'egli Patriarca Gerosolomitano, diede loro la seconda, verso l'anno 1209. Sotto il Pontificato di Gregorio IX (1227-1241), molti Carmelitani, lasciata la Siria, passarono in Europa fondandovi numerosi conventi. Questi Carmelitani dell'antica o della stretta osservanza si dissero anche *Calzati*. Furono invece denominati *Scalzi* o Conventuali i monaci dello stesso Ordine Carmelitano per i quali nel secolo XV i Pontefici Eugenio IV (1431-1447) e Pio II (1458-1464), avevano mitigato le antiche leggi, adattandole alla mutata condizione degli uomini, dei luoghi e dei tempi.

stabilire nel convento di via del Carmine, di cui collocavano la prima pietra nel maggio del 1719 (15).

Ma la prima istituzione carmelitana della nostra regione è stata forse il convento di Moncalieri, che già esisteva nel 1420. Da esso rampollava, nel 1490, quello di Pino, che a sua volta, intorno al 1524, dava origine alla breve esistenza di quello di Chieri denominato di *Sanctæ Mariæ gratiarum veterum* (16). Anche a Cherasco i Carmelitani della *Vergine* avevano un convento ed una chiesa incominciata a costruire nel 1527, mentre gli Scalzi ancora vi officiavano la chiesa di San Francesco nei primi anni del secolo scorso (17).

Cotesto rigoglioso fiorire di opere carmelitane ha giovato a diffondere il culto del nostro Santo, che, tuttavia, non si è di molto allontanato dalla soglia delle chiese e dei conventi dell'Ordine. Ogni terra ha una sua storia, le proprie tradizioni, i suoi uomini, i suoi Santi. Non c'è dunque da meravigliarsi se Sant'Andrea Corsini non ha avuto in Piemonte la grandissima venerazione che lo fece uno dei Santi più popolari della sua terra.

Firenze e la Toscana l'avrebbero voluto tutto per loro, e lo glorificarono con grandiose celebrazioni, ma anche un Comune piemontese lo acclamava suo Patrono e con fervore ne invocava i celesti favori.

(15) CIBRARIO: *Op. cit.*, II, p. 222 e segg. A lato del convento tra il 1732 e il 1735, è sorta la Chiesa di Nostra Signora del Carmine su disegno del Juvara.

(16) GROSSI: *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi dintorni*, Torino, 1790-91, II, p. 113; BOSIO: *Memorie storico-religiose e di belle arti, ecc.*, Torino, 1876, p. 379; MIGLIORRETTI: *Memorie storico-religiose, ecc.*, Torino, 1885, p. 22.

(17) CASALIS: *Dizionario geografico storico, ecc.*, Torino, 1837, IV, p. 602.

VI.

Il Medio Evo era al tramonto.

Dell'antico castello di Montosólo rimaneva soltanto la torre con intorno le rovine rossigne del suo passato, mentre più in basso, sul poggio aprico di Pinairano, si profilava una chiesuola ed una casa di cinque celle, manifestazione modesta di mistiche aspirazioni. Per via di un pino gigantesco cresciuto nelle vicinanze, la chiamavano *Santa Maria del Pino*.

Nella prima metà del '400, le aveva avute in beneficio un pio frate del Terz'ordine di San Francesco d'Assisi a nome Giovanni che sembra volesse chiamarvi alcuni compagni, come lui desiderosi di vivere nella solitudine e nella preghiera. Poi, essendo egli ripartito per la natia Allemagna ed essendo sorta grave contesa tra i suoi successori, i Patroni decidevano di affidarle in perpetuo ai Padri Carmelitani di Moncalieri, i quali ne prendevano possesso nel 1490 (18).

Giù nella vicina pianura, Chieri continuava ad infittirsi di torri, e preparava festose accoglienze a Carlo VIII, sceso in Italia alla conquista del Reame di Napoli, mentre essi, i Carmelitani, si affrettavano ad apprestare il nuovo convento.

Papa Leone X confermò la fondazione nel 1521. La

(18) Bosio: *Op. cit.*, p. 376 e segg.

chiesetta acquistava dignità parrocchiale nel 1584. Ma i fabbricati, ormai insufficienti alle cresciute necessità, presentavano così gravi segni di decadenza da renderne necessaria la demolizione. La nuova chiesa ed il convento, del quale, nella parte adibita a casa parrocchiale, si ammira un'artistica sala capitolare ricca di stucchi e di affreschi di buon pennello, furon ricostruiti intorno al 1653 (19).

I Carmelitani ne sopportavano tutte le spese; e, ad opera compiuta, dedicavano a Santa Maria del Carmine e a Sant'Andrea Corsini la bella chiesa che, nel portico grandioso, sotto le vólte e gli archi di P. Paolo Gambaldo, nelle statue dei Profeti Elia ed Eliseo, nella pala di S. Andrea, nelle cappelle del Carmelo, di Santa Teresa d'Avila, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e del Beato Alberto, canta le glorie di Dio con la pia voce delle opere, dei Profeti e dei Santi carmelitani.

(19) AMBROSIO: *Carmelus astensis specimen historicum*, Augustæ Taurinorum, 1823, pag. 44, nota 80, parlando del P. Paolo Gambaldo che divenne Procuratore Generale dell'Ordine Carmelitano, ci fa sapere che mentre si trovava nel convento di Pino (1660) « nei passati venti anni esso fu da lui riedificato, rinnovato e quasi eretto *a fundamentis* ». — MONTÙ: *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte*, Torino, 1830, p. 119, dice che il convento pinese è stato « riedificato circa l'anno 1653 ». A questa data approssimativa si sono poi attenuti gli scrittori successivi.

VII.

Le origini del Comune di Pino, già compreso nel vasto territorio di Chieri, non sono molto remote. Venne costituito ed infeudato al conte Giuseppe Antonio Benso, consigliere di Stato, con RR. Patenti concesse da Vittorio Amedeo II il 12 gennaio 1694 (20).

Ostacoli di vario genere, tra cui sono da ricordare le controversie sorte con la città di Chieri che mal sopportava di vedersi privata contemporaneamente delle terre di Baldissero e di Pino, accompagnarono il sorgere del nuovo Comune. I Pinesi desideravano ardentemente l'autonomia, e, accingendosi a difenderla ed a consolidarla, vollero che non venisse a mancare l'aiuto Divino. Perciò, in omaggio ad una precisa ordinanza del Consiglio comunale, il 10 giugno 1694, tutta la popolazione e i Sindaci ed i Consiglieri partecipavano alla solenne processione che *« più non essendo il presente finaggio sotto la giurisdizione della città di Chieri — come si esprime un documento del tempo — per gloria di Dio, utile all'anima e per decoro di questa Comunità »* per la prima volta, veniva effettuata nel giorno precisamente designato dalla Chiesa alla glorificazione del *Corpus Domini* (21).

(20) GUASCO: *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, in *Biblioteca della Soc. stor. sub.*, LIV-LVIII, III, p. 1255.

(21) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1694*.
6 giugno senza indic. di foglio.

Negli anni successivi il Comune ha ordinato numerose Messe da celebrarsi « ad intenzione di questa Comunità » oppure « per le anime purganti »; e dal 1695 ha cominciato a solennizzare, con una Messa cantata e con l'esposizione del Santissimo, la festa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi che i documenti dell'Archivio comunale dichiarano « *votiva di questa Comunità* » (22).

Anche la festa di Sant'Andrea Corsini, cominciava a celebrarsi in quegli anni da parte del Comune. Ne abbiamo notizia dalle spese del sindaco Vaudano trascritte nel « Libro delle proposte e ordinati della molto magnifica Comunità di Pino Torinese », dal quale risulta aver egli anticipato, nel 1698, la somma di L. 6 in cera e L. 5 « *per la compera di polvere d'archibugio per la solennità della festa di Sant'Andrea Corsino (sic) protettore di questa Comunità* » (23).

Le notazioni relative alle due feste si ripetono ogni anno, ed in tutte le registrazioni, distinte o riunite, si ripete che l'una o l'altra sono « feste votive » del Comune. Ma i motivi del voto, cui forse non sono estranee le prime fortunate vicende della vita comunale, ci sfuggono. Nè sapremmo dire con precisione, non essendone rimasta alcuna traccia negli Atti consulari, per quali ragioni la popolazione Pinese, allontanandosi dall'esempio di Chieri che in San Giorgio Martire venera un Santo Protettore piemontese (24), abbia invece voluto

(22) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1696*, fol. 15; 1697, fol. 84 e 104; 1698, fol. 25.

(23) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1698*, fol. 25 citato.

(24) Si tratta di S. Giorgio da Pinerolo, martire della

a suo Patrono un italianissimo Santo fiorentino. In mancanza di documentazioni sicure, il dotto e compianto prof. Agostino Bottero ha creduto che nella rassomiglianza dei nostri colli con le dolci colline fiorentine, si potessero ravvisare le origini di un culto religioso comune. Per quanto ingegnosa, la supposizione non soddisfa pienamente. D'altra parte sembra superfluo ricorrere al lumicino delle ipotesi là dove il logico succedersi degli eventi basta da solo a illuminare il nostro cammino.

Quando Pino è sorto a Comune, Sant'Andrea Corsini già godeva tra i Pinesi, come Patrono della loro chiesa parrocchiale, di una particolare venerazione dovuta alla parola incitatrice e soprattutto alla prodigiosa attività costruttiva e benefica dei suoi confratelli. Che i buoni Padri del Carmine abbiano favorito, e fors'anche sollecitato, l'assunzione di Sant'Andrea a Protettore e Patrono della Comunità, è naturale, sia come omaggio a una delle più luminose figure carmelitane, sia perchè dare al Comune lo stesso Patrono della loro chiesa, parve di buon auspicio, quasi una sicura promessa di pace e di concordia per tutti.

Comunque, il santo Vescovo di Fiesole, araldo di

Legione Tebea. Cfr. FERRATO: *S. Giorgio Martire, Protettore di Chieri*, in « Il Faro », a. III, n. 15, Chieri, 1912. Nel sec. XII, anche a Pino, l'antico Pinariano, esisteva una cappella dedicata a S. Giorgio (sancti Georgii de Pinnallo) soggetta alla Collegiata di S. Maria di Chieri. — GABOTTO: *Appendice al libro rosso del Comune di Chieri*, in *Bibl. della Soc. stor. sub.*, LXXVI, Doc. XIII. Cfr. pure VALIMBERTI: *Spunti storico-religiosi sopra la Città di Chieri*, Chieri, 1929, I, Doc. VI, p. 446, e FERRATO: *Ancora sulle feste di Chieri nel 1311*, in « Il Faro », anno III, n. 19, Chieri, 1912.

pace quando « il diavolo che mai non dorme » più soffiava a rinfocolare discordie partigiane, apostolo di carità e di fermezza, riformatore ardito e prudente, amministratore e diplomatico vigile, sagace e saggio, austero di vita e severissimo di costumi, equilibrato, sereno e inflessibile nell'impartire la giustizia, era ben degno di essere offerto ad esempio e protezione dei cittadini Pinesi, alcuni dei quali, tra difficoltà non poche e non lievi, avevano assunto il grave compito di guidare i primi passi del giovanissimo Comune.

VIII.

Intanto un'altra cerimonia caratteristica, anch'essa destinata a divenire tradizionale, veniva iniziata: la Benedizione della campagna.

Correvano tempi tristi. La confisca del feudo al primo feudatario, condannato al bando perpetuo, la lite promossa dalla città di Chieri per riottenere i territori perduti nel 1694, la nuova infeudazione ai fratelli Bormiolo, non desiderata e tuttavia subita come il minore dei mali, rappresentavano per i Pinesi tutta una serie di guai nella quale, per poco, non è andata sommersa l'autonomia comunale (25). Ma, quasi non bastassero i sacri-

(25) CARUTTI: *Storia di Vittorio Amedeo II*, Torino, p. 211.
— SOLERI: *Diario*, ms. nella Biblioteca di S. M. — CIBRARIO: *Op. cit.*, II, p. 269. — ARCH. COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1698*, fol. 103 e segg.; 1699, fol. 40, 42, 43, 46 e segg.

fizi economici, le contribuzioni di vario genere e le tasse elevatissime, sulla nostra collina, sempre duramente provata, ecco scatenarsi la furia devastatrice di « *una grandissima tempesta qual ha asportato tutti li frutti* », e, nell'anno successivo, la « *fallanza generale e l'invasione delle gatte* » sopraggiungono a completare la rovina di ogni raccolto (26). In mezzo a tante calamità che apparivano senza rimedio, i sindaci propongono di « *raccorre alla Divina clemenza, con far le pubbliche devotioni che stimarà il presente consiglio più spediente per placar l'ira Divina ed evertir que' flagelli che ci sovrastano et al tutto provvedersi come meglio* ». Ed i consiglieri con voto unanime « *hanno commesso a detti Ecc.mi Sindici... di raccorrer in Torino da Monsgr. Ill.mo Rev.mo Arcivescovo di detta città per ottenere la benedizione della campagna, et insieme pregano il molto Rev. P.re Priore del Carmine di questo luogo affinché celebri una Messa caduna settimana per il tempo che concorderanno con d.o P.re Priore, applicabile il sacrificio d'essa Messa in suffragio dell'Anime del Purgatorio, et insieme fare l'espositione del Sant.mo Sacramento col canto delle litanie per dette Anime, e la Comunità li pagará l'elemosina che sarà convenuta* » (27).

Questo avveniva il 28 marzo 1699. Ai 25 di aprile l'Arcivescovo di Torino concedeva la speciale autorizzazione che, a richiesta del Comune, veniva poi rinnovata di anno in anno (28).

(26) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1699*, foll. 31, 38 e 39. Qui, *gatte* è voce dialettale usata invece di *bruchi*.

(27) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1699*, fol. 31.

(28) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1699*, fol. 41; e del 1700, fol. 116.

Come si è detto, la Benedizione della campagna aveva particolari caratteristiche e avveniva secondo un proprio rituale, divenuto privilegio dei Carmelitani di S. Maria del Pino, i quali lo tramandarono col perpetuarsi della Parrocchia da loro fondata. Veniva impartita con solennità grande nella domenica dopo la Pasqua, da un palco innalzato per l'occasione sul dominante e meraviglioso piazzale della chiesa; e vi assisteva tutto il popolo raccolto in devote preghiere insieme ai civici amministratori che in quel giorno provvedevano a distribuire ai poveri elemosine di denaro e di pane (29).

Così, alla divozione della Madonna del Carmine e alle celebrazioni di Sant'Andrea Corsini e di Santa M. Maddalena de' Pazzi, aggiungevasi una delle più suggestive cerimonie religiose, che il popolo Pinese custodisce gelosamente con le sue tradizioni più care.

IX.

Col volgere degli anni, la festività di Santa Maria Maddalena de' Pazzi è andata declinando, o meglio ha mutato il suo primitivo carattere.

Di cospicua famiglia fiorentina come Sant'Andrea, e al pari di lui entrata giovanissima nel medesimo Ordine,

(29) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1701*, fol. 156; 1702, fol. 209. La consuetudine di costruire il palco e di dire da esso la predica venne abbandonata intorno al 1779.

questa Santa carmelitana aveva fondato una corporazione laica che trovò largo favore nelle schiere femminili del suo tempo. Anche tra di noi, nella chiesa parrocchiale del Carmine, non tardava a costituirsi una Compagnia di quella disciplina. Prendeva nome di *Compagnia delle Umiliate* a ricordo di una fra le più chiare virtù della Santa fondatrice, e questa eleggeva a sua Patrona (30). In tal modo una delle feste comunali diveniva prerogativa delle seguaci di S. M. Maddalena de' Pazzi, che tuttora ne solennizzano l'annuale ricorrenza.

Grandi feste si ebbero nel 1777 in occasione della visita pastorale compiuta da Mons. Francesco Lucerna Rorengo di Rorà. Il fastoso Arcivescovo aveva chiesto che gli mandassero a Pecetto, di dove stava per prendere le mosse, quattordici cavalli da sella e tre carri tirati da quattro buoi ciascuno. Al suo arrivo con l'equipaggio e le tredici persone del seguito, i Pinesi lo accoglievano con grandissima reverenza e nell'onorarlo come meglio potevano non tralasciavano un'abbondante spataroria di mortaretti (31).

Si fermò tre giorni.

Ed il 14 del mese di giugno provvide a riconsacrare la chiesa, dedicandola alla B. V. Annunziata ed a Sant'Andrea Corsini.

L'avvenimento venne ricordato in una elegante iscrizione latina, tramandataci dal Bosio (32), che qui giova trascrivere nella sua traduzione:

(30) MIGLIORETTI: *Op. cit.*, p. 39.

(31) ARCHIVIO COM. DI PINO, copia di *Ordinati dell'anno 1777*.

(32) BOSIO: *Op. cit.*, pag. 375.

« Questo tempio, già abitato dagli Eremiti di S. Maria del Pino fin dall'anno 1434, ceduto quindi nell'anno 1490 ai PP. di S. Maria del Monte Carmelo dai nobili chieresi Ferrero ed Opezzi, patroni, ed eretto in Parrocchia l'anno 1584; rovinato dal tempo, rinnovato e ridotto a forma più elegante, col Convento, per opera del venerabile P. Fr. Gambaldo, Generale dell'Ordine Carmelitano, l'anno 1653, venne consacrato alla SS. Vergine Annunziata, e a S. Andrea Corsini, Vescovo di Fiesole, Patrono insigne di questo Luogo, con solenne cerimonia, l'anno 1777, dall'Ill.mo Rev.mo Mons. Francesco Lucerna Rorenzo di Rorà, Arcivescovo di Torino, Prelato e Giudice di Corte ».

L'iscrizione è storicamente esatta; possiamo quindi far voti di vederla scolpita e murata sotto il porticato della chiesa di cui ricorda l'origine e le secolari vicende.

X.

Siamo sul finire del '700. Il turbine della Rivoluzione Francese, valicate le Alpi, si diffonde in Piemonte ed in Italia, travolgendo troni ed altari. Nelle chiese gl'invasori fanno cantare il *Te Deum* per le vittorie napoleoniche, ma si tratta più che altro di esteriorità lusingatrici, destinate a conquistare l'anima del popolo timorato e divoto. I giacobini trionfano; e sulle piazze s'innalzano gli « Alberi della Libertà », alti pali colorati a fasce rosse, bianche e turchine, ornati di trofei e di bandiere francesi.

Un commissario inviato dal Governo Provvisorio, ritenendo che non fosse « *a sufficienza decoroso* » l'Albero timidamente piantato dai Pinesi all'imbocco della strada della chiesa, ordina, senza preoccuparsi della profanazione, che un altro ne venga innalzato sul sagrato, « *sicchè resti più eminente, e visibile agli abitatori delle diverse valli e colline del territorio, non meno che agli viandanti che transiteranno per la strada più frequentata fra le Comuni di Torino e di Chieri* » (33).

Dopo il trapianto dell'« Albero Augusto », esaltato da Evasio Leone affrettatosi a dar mano alla lira facilonna e cortigiana (34), i nuovi « ufficiali della municipalità », forse in omaggio alla disposizione limitatrice dei giorni festivi (35), più non hanno pensato a far celebrare le festività votive, consacrate dalla lunga consuetudine. Ma la popolazione avrebbe mal sopportato la soppressione di esse. Se « *la religiosa pratica immemorabile quivi di solennizzare nella parrocchiale, a spese del pubblico coll'approvazione superiore, il Santo Protettore della Comunità, di far recitare in essa il quaresimale, e dar la Benedizione della campagna per implorare dall'Altissimo la conservazione dei frutti, qualora si fosse tralasciata* — osserva un documento ufficiale non privo di sgrammaticature — *sarebbesi cagionato un vivissimo*

(33) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Ordinati dell'anno 1779*, fol. 186-187; cfr. GHIVARELLO: *Alberi della Libertà e alberi della Rimembranza in una terra del Piemonte*, in *Boll. stor. bibl. sub.*, anno XXXIV, n. V-VI, Torino 1932.

(34) CARUTTI: *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero Francese*, Torino-Roma, 1892, II, p. 5.

(35) BIANCHI: *Storia della Monarchia Piemontese*, Torino, 1877, III, p. 192.

malcontento alla divozione di tutti questi abitanti ed alla maggior parte dei possidenti forensi» (36).

Molto opportunamente adunque, l'ultimo dei Carmelitani rimasto tra noi dopo la soppressione napoleonica del 1802, il P. Angelo Maria Nielli, curato di Pino fino all'8 luglio 1835, non tralasciava, durante il dominio francese, di festeggiare Sant'Andrea Corsini e d'impartire la Benedizione della campagna. E l'aver continuato la celebrazione delle feste tradizionali «*non ostante il funesto sconvolgimento dei sistemi*» di governo, gli guadagnava la riconoscenza dei suoi parrocchiani e, dopo la restaurazione del 1814, anche il plauso dei civici amministratori.

XI.

La Festa patronale e la Benedizione della campagna si ripetono da quasi due secoli e mezzo, rinnovandosi ogni anno con austerità di rito e di divozione che non lasciano posto a profani divertimenti.

Una volta, nel giorno dedicato a S. Andrea Corsini, il Sindaco ed i Consiglieri si recavano ad assistere alle funzioni celebrative e ad ascoltare il panegirico del Santo. Oggi, nei banchi della chiesa parata a festa e gremita di popolo, prendono posto il Podestà del Comune

(36) ARCHIVIO COM. DI PINO, *Atti del Consiglio dell'anno 1814*, fol. 14 e 15.

ed i rappresentanti delle Organizzazioni politiche, combattentistiche e sindacali create dal Regime.

Così le belle tradizioni vivono e si perpetuano nella religione dei padri, che il Fascismo vuole rispettata e difesa, perchè esso, non appagandosi di materiali conquiste, vuole restaurati i valori morali della Nazione, tra cui la religione di Dio, il culto della Patria e l'amore della famiglia tengono i primi posti.

PUBBLICAZIONE IN VENDITA A BENEFICIO DELLA
CHIESA PARROCCHIALE DI PINO TORINESE